

RELAZIONE STORICO ARTISTICA

EX CHIESA DI SAN PANCRAZIO

Si tratta di una delle chiese edificate intorno al Mille nei sobborghi fiorentini, più precisamente si può affermare che sorse molti anni prima del 1078, trovandola in tal senso nominata in un documento del 1081.

Questa chiesa intitolata al martire romano S. Pancrazio, fu costruita fuori della Porta Occidentale per iniziativa di una nobile famiglia che aveva le proprie case in quella località. Si tratta probabilmente della famiglia Federighi, che ebbe proprie cappelle e diverse sepolture dei suoi consorti nella chiesa abbaziale. Altre cappelle appartennero a note famiglie fiorentine quali i Buonaccorsi, i Particini, i Buommattei e i Riccardi.

Verso la metà del XII secolo la chiesa fu donata alle monache dell'Ordine Benedettino, le quali la cedettero verso il 1230 insieme al convento, ai Vallombrosani che la riedificarono tra il 1370 e il 1454, varando un progetto, su consiglio di Bernardo Rossellino, che prevedeva la costruzione del transetto, delle cappelle absidali, del campanile, del sotterraneo della chiesa, del nuovo chiostro e degli ambienti propri dello spazio conventuale.

Da un vano del lato sinistro, Giovanni Rucellai nel 1467, ricavò la propria cappella familiare (vedi cappella Rucellai o del Santo Sepolcro), introdotta da una maestosa apertura (triforio) sorretta da una coppia di grandi colonne corinzie secondo il progetto di Leon Battista Alberti.

Trasformata completamente da Giuseppe Ruggieri fra il 1751 e il 1755, sconsacrata nel 1808 e trasferite le sue opere principali a Santa Trinita, la chiesa subì notevoli alterazioni.

Il primo gravissimo danno che subì con il passaggio alle proprietà del Demanio, fu la quasi totale perdita dei mobili dell'arredo, inventariato e venduto all'asta. Nella confusione del momento scomparve anche la maggior parte degli oggetti d'arte, e cioè quadri, stampe, medaglie,

arredi artistici che avrebbero dovuto esser rilasciati alla Commissione dei Monumenti delle Arti di Firenze. Alle risentite proteste di quanti possedevano dei beni nella chiesa si unirono quelle dei Rucellai, che inviarono una serie di petizioni per ottenere la restituzione delle proprie cappelle. A seguito di ciò rimasero alla famiglia la Cappella del Santo Sepolcro e quella di San Girolamo; in cambio i Rucellai dovettero donare alla Amministrazione la trabeazione e le colonne della sistemazione albertiana, costruire il muro divisorio tra Cappella e vestibolo e realizzare una nuova apertura su Via della Spada. La antica chiesa ebbe così una nuova facciata, ad opera dell'ing. Conti e dell'arch. Benini, dell'ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti; essi sacrificarono l'antico portale trecentesco e rimontarono gli elementi del triforio albertiano nella vecchia facciata di pietra con arco a sesto acuto, arricchendola inoltre con un ampio lunettone e con due leoni che provenivano da uno dei due ponti sospesi sull'Arno, ottenendo in tal modo un singolare risultato di stampo neoclassico.

Nell'Ottobre del 1883 nella chiesa, destinata a Sede della Manifattura Tabacchi, si iniziarono nuovi distruttivi lavori di adattamento, con la demolizione della Cappella del Coro e il montaggio delle travi metalliche destinate a sorreggere un solaio che divide orizzontalmente in due la navata. Per circa trent'anni il monumento dovette sopportare questo innaturale uso, e nel 1921 un violento incendio, favorito e alimentato dal materiale infiammabile che vi si conservava, distrusse con il tetto tutta l'antica struttura lignea della copertura. Nel 1937 il Complesso monumentale, invaso da nuove tramezzature, fu adibito a sede della Caserma "Vanini".

Tali vicissitudini condussero la chiesa ad uno stato di degrado estremo, cui ha posto rimedio il restauro concluso nel 1988.

Attualmente l'ex convento ed il Chiostro con colonne ioniche, è adibito a caserma; l'ex Chiesa ristrutturata da Lorenzo Papi e Bruno Sacchi nel 1982, ospita il Museo Marino Marini allestito ad opera di Carlo Pirovano, che raccoglie un importante nucleo di opere dell'artista pistoiese donate da lui stesso e dalla moglie.

Nell'allestimento museale, che ha conservato nella cupola un affresco di Sigismondo Betti (1753), lo spazio della chiesa è stato ripartito in tre livelli, nei quali il percorso cronologico si interseca con quello tematico.

Sotto al museo si estende la vasta cripta quattrocentesca, destinata ad allestimenti di mostre e a manifestazioni culturali.

Silvia Cecchi